

**“L’ILLUSTRE E MAI DIMENTICATO AMPELOGRAFO”:
IL CONTE GIUSEPPE DI ROVASENDA E
LA SUA COLLEZIONE DI VITIGNI**



*In collaborazione con il Dipartimento di Colture arboree
l'Istituto di Virologia vegetale del CNR
la Fondazione Giovanni Dalmasso*

*Archivio storico dell'Università
Via G. Verdi, 8 – Torino
Dal 6 febbraio al 4 aprile 2008*

BACHECA 1

GIOVANNI DALMASSO

Si deve all'interesse costante e alla cura del professor Giovanni Dalmasso (1886-1976) il fatto che gli scritti del conte Giuseppe di Rovasenda, solo in minima parte editi nel *Saggio d'un'Ampelografia universale* (1877), siano stati donati dal figlio, nel 1965, all'allora Istituto di Coltivazioni arboree e dunque siano entrati a far parte del patrimonio documentario dell'Università di Torino.

Giovanni Dalmasso, *L'Ampelografia del conte Giuseppe di Rovasenda*, 1965, con firma autografa di Giovanni Dalmasso

Archivio generale dell'Università di Torino, *Fascicolo personale di Giovanni Dalmasso*

Dopo il diploma alla Scuola di Viticoltura ed enologia di Alba, Dalmasso si laurea in Scienze agrarie a Milano nel 1909 e in Scienze naturali a Pavia nel 1911, ottenendo nel medesimo anno la cattedra di Viticoltura ed enologia alla Scuola di Conegliano, che resta il centro della sua attività fino al 1939. Nel 1922, intanto, consegue la libera docenza in Viticoltura all'Università di Milano, dove nel 1935 gli è affidato l'insegnamento di Coltivazioni arboree.

Nel 1939 diventa professore ordinario di Coltivazioni arboree all'Università di Torino, dove tiene l'incarico di Viticoltura dal 1940 al 1956. Dal 1940 al 1957 è direttore dell'Istituto di Coltivazioni arboree, dal 1948 al 1960 è preside della Facoltà di Agraria. Nel 1964 è nominato professore emerito.

Il Consiglio della Facoltà di Agraria propone la nomina del professor Dalmasso a professore emerito.

Estratto della seduta del 19 giugno 1964.

Il Consiglio della Facoltà di Agraria prende atto dell'intenzione del professor Dalmasso di donare la sua biblioteca all'Istituto di Coltivazioni arboree e lo ringrazia.

Estratto della seduta del 17 ottobre 1967.

Il rettore Mario Allara ringrazia il professor Giovanni Dalmasso per il dono della sua biblioteca personale.

Torino, 16 novembre 1967

Biglietto relativo alla cerimonia del 6 giugno 1966 in occasione dell'ottantesimo compleanno di Giovanni Dalmasso.

Archivio generale dell'Università di Torino, *Fascicolo personale di Giovanni Dalmasso*

Le importanti cariche ricoperte in enti e accademie nazionali e straniere, la sua partecipazione a congressi, simposi in tutti i paesi viticoli del mondo (tra cui Israele, URSS, Algeria), le sue pubblicazioni scientifiche ne fanno una figura di primo piano a livello internazionale nel campo delle discipline vitivinicole.

Sono esposte soltanto alcune delle numerose etichette collezionate da Giovanni Dalmasso. Le etichette georgiane e israeliane sono da porre in relazione con i suoi viaggi in Georgia, allora parte dell'URSS, nel 1962 e in Israele nel 1963, per partecipare alle sessioni plenarie dell'Office International de la Vigne et du Vin (O.I.V.). Le fotografie sono conservate nei fascicoli riguardanti il viaggio del 1962 a Tbilissi, in Georgia.

Le etichette italiane sono allegate a materiale pubblicitario in merito a vini e case vinicole.

42° sessione plenaria dell'Office International de la Vigne et du Vin (O.I.V.), Tbilissi URSS, 13-18 settembre 1962

Le etichette e le fotografie esposte sono allegate al fascicolo contenente vari documenti relativi all'evento.

Dalmasso 20

43° sessione plenaria dell'Office International de la Vigne et du Vin (O.I.V.), Israele, 15-22 luglio 1963

Le etichette esposte sono allegate al fascicolo contenente vari documenti relativi all'evento.

Dalmasso 21

Materiale pubblicitario in merito a vini e case vinicole

Le etichette esposte sono allegate al fascicolo contenente vari opuscoli, cartoline e cataloghi di case vinicole.

Dalmasso 38

BACHECA 2

LE CARTE DI UN ILLUSTRE AMPELOGRAFO ...

L'ampelografia costituì soltanto uno degli interessi del conte Giuseppe di Rovasenda (1828 - 1913), ma la sua Collezione ampelografica universale, cominciata verso il 1867, dopo una decina d'anni di carriera diplomatica, in un podere denominato "la Bicocca" (sito tra Verzuolo e Villanovetta, nel Saluzzese), ha rappresentato per quasi un secolo, anche dopo il trasferimento ad Alba, un prezioso e ricco campionario per lo studio comparativo dei vitigni provenienti dai luoghi più diversi e delle loro potenzialità enologiche.

Fotografia della "Bicocca" di Verzuolo
Rovasenda 180

Dodici quaderni manoscritti, contenenti circa quattromila descrizioni suddivise in base alla dislocazione delle vigne e dei filari, conservano le annotazioni sui caratteri dei vitigni che, anno dopo anno, il Rovasenda traeva direttamente dall'osservazione e dallo studio della sua Collezione.

Elenchi topografici delle viti coltivate nelle vigne di Verzuolo. Quaderno della vigna U.
Rovasenda 181

Catalogo numerico
Rovasenda 182

La fitta rete di corrispondenti con cui il conte entrò in contatto (accademici e studiosi italiani e stranieri, ma anche viticoltori, proprietari di case vinicole, collezionisti) ben documenta, nell'Europa del secondo Ottocento, un'apertura e una collaborazione senza frontiere, che si rivelò particolarmente fruttifera perché ciascuno metteva i suoi risultati e i suoi vitigni a disposizione degli altri, nella consapevolezza che soltanto un lavoro comune avrebbe consentito di accrescere le collezioni, ma soprattutto di raggiungere il più rapidamente possibile risultati positivi nella lotta contro le diverse fitopatie, tra cui la fillossera.

Antonio Carpenè a Giuseppe di Rovasenda:
Conegliano, 21 marzo 1871

"...e pregarla, se può, di farmi avere 1000 tralci di Barbera, nonché il relativo importo di spesa, essendo per questo Comizio Agrario. ..."

Rovasenda 23 Lettere di Antonio Carpenè

Guido Rocca a Giuseppe di Rovasenda:

Neive, 7 maggio 1882

“...Essendo andato alla Scuola, vidi con sommo mio stupore che venivano svelti i tralci di viti americane di provenienza indigena, e che li si sottoponevano ad una accurata analisi. ...

E' girata forse la testa a quei signori del Ministero? ...

Forse che si può, da un rapido e superficiale esame, giudicare di infezione fillosserica, mentre quei tralci sono appena ora entrati in vegetazione? ...

Non sarebbe forse ora vera necessità, che da qualche autorevole persona o Commissione partisse una parola che tutti quei dubbi dissipasse, e riponga nel suo vero termine la questione? ...

Perché la Commissione ampelografica di Cuneo, perché la Commissione Centrale di cui Ella è così autorevole Lustrò, sta silenziosa...? ...”

Rovasenda 105 Lettere di Guido Rocca

Adolfo Targioni-Tozzetti a Giuseppe di Rovasenda:

Firenze, 8 luglio 1884

Adolfo Targioni-Tozzetti invita Giuseppe di Rovasenda a un incontro in preparazione del Congresso fillosserico presso il Museo Industriale.

Rovasenda 120 Lettere di Adolfo Targioni-Tozzetti

Ignazio Thaon di Revel a Giuseppe di Rovasenda:

Torino, 21 aprile 1879

“...e vengo a Lei insigne cultore della vite e La scongiuro di voler a me pure far generoso dono di alcuni esemplari dei preziosi semi i quali potranno forse un giorno scongiurare il flagello che ci sovrasta e ci circonda da ogni parte.”

Rovasenda 121 Lettere di Ignazio Thaon di Revel

Biglietti dalla ditta F.lli Gancia

Canelli, 14 marzo 1892 e 26 maggio 1894

Rovasenda 119

Di tutta la sua grandiosa opera ampelografica il conte riuscì a pubblicare soltanto un succinto compendio, peraltro completo quanto prezioso, quel *Saggio d'una ampelografia universale* (Torino, Loescher, 1877), poi riedito in Francia nel 1881 a cura di F. Cazalis e G. Foëx.

Saggio di una Ampelografia Universale per Giuseppe dei conti di Rovasenda membro del Comitato centrale ampelografico italiano e della Commissione internazionale d'ampelografia, Torino, 1877

Rovasenda 177

Essai d'une ampélographie universelle par M. le comte Joseph de Rovasenda...traduit de l'italien annoté ed augmenté avec l'autorisation ed la coopération de l'auteur par MM. le docteur F. Cazalis et le professeur G. Foëx, Montpellier, Paris, 1881

Rovasenda 179

BACHECA 3

DAI QUADERNI ALLE SCHEDE AMPELOGRAFICHE: UN CAMMINO TRAVAGLIATO ...

Appunti e quaderni, passati in eredità al figlio Amedeo, vennero trascritti in schede (circa 4000), con un paziente lavoro, durato decenni, e con l'intento di pubblicarle. Occorreva procedere con prudenza, operando una severa revisione dei dati e confrontando le descrizioni delle schede con i ceppi della collezione, trasferita a partire dal 1901 alla Scuola di Alba. Su suggerimento del professor Dalmasso, al quale Amedeo di Rovasenda si era rivolto chiedendo consiglio, venne nominata dal Ministero per l'Agricoltura e Foreste una commissione, presieduta dallo stesso Amedeo di Rovasenda e formata da studiosi di viticoltura e ampelografi, quali appunto Giovanni Dalmasso, Teodoro Ferraris, direttore della Scuola di Alba, Alfredo Mazzei, nonché dall'enotecnico Silvio Zaina, conservatore della collezione e da Luigi Piemonte, collaboratore di vecchia data di Giuseppe di Rovasenda.

Appunti per la compilazione delle schede di descrizione dei vitigni.

1931

Rovasenda 189

Le schede vennero rivedute, corrette, duplicate, con il risultato che le osservazioni originali spesso furono modificate in modo sostanziale, senza che ciò fosse dichiarato apertamente dai revisori. Amedeo di Rovasenda vi mise nuovamente mano, creando nuove schede originali che riportassero le osservazioni del padre depurate da interventi successivi. Nel corso degli anni Trenta del ventesimo secolo si proseguì nell'opera di revisione delle schede per mano di Oliviero Olivieri, senza che il lavoro sia mai stato portato completamente a termine.

Il risultato finale di tutte queste revisioni è un corpo di schede che ha raggiunto il numero attuale di 5073, comprensivo delle schede originali, delle schede aggiunte, delle schede Zaina.

La vicenda archivistica per ora si completa con il recente riordino, che ha cercato di ricostruire la storia delle revisioni, fornendo gli elementi utili alla comprensione dei dati ai futuri studiosi del ricco patrimonio documentario.

Schede ampelografiche: Barbarossa, Cantamonacu, Lasciami stare, Pagadebiti nera, Pulce in collo
Rovasenda 184

BACHECA 4

DALLA COLLEZIONE UNIVERSALE ALLA SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ

Dal podere originario della Bicocca, la collezione Rovasenda fu propagata, a partire dal 1901, presso la Regia Scuola Enologica di Alba, a cui il conte stesso l'aveva donata. I lavori di trasferimento e riordino, che durarono una decina di anni, furono coordinati dal professor Sernagiotto, coadiuvato dall'eccellente capotecnico Silvio Zaina e dal cavalier Luigi Piemonte, della cui preziosa e devota collaborazione l'archivio conserva testimonianza diretta.

Ricordi di Luigi Piemonte della collezione viticola Rovasenda

Il quaderno contiene annotazioni inviate a Giovanni Dalmasso, in merito alla collezione di Giuseppe di Rovasenda, al suo trasferimento da Verzuolo ad Alba e alle sue sorti sino al 1929.

Dalmasso 104

Partecipazione alla scomparsa di Luigi Piemonte.

Il foglio de *La Stampa* del 19 dicembre 1934 si trova all'interno di un fascicolo insieme alle condoglianze inviate dalla famiglia Rovasenda e da Giovanni Dalmasso.

Dalmasso 105

Carteggio in merito alla revisione e al completamento delle schede ampelografiche tratte dagli appunti di Giuseppe di Rovasenda.

Lettera di Luigi Piemonte al professor Giovanni Dalmasso.

Brescia, 18 aprile 1931

Dalmasso 102

Non molto dopo, la collezione fu nuovamente moltiplicata a cura del professor Sannino, questa volta innestandola su portinnesto americano *rupestris* 'du Lot', per evitare la morte delle piante a causa della fillossera che nel frattempo aveva invaso l'Albese. Nel 1932 la collezione contava ancora 2660 accessioni, ma problemi di varia natura, tra cui la diffusione di virosi, portarono al decadimento generale della collezione, che deperì ulteriormente durante la guerra.

La tavola esposta è relativa alla terza fase di vita della collezione Rovasenda, vale a dire al secondo impianto albese, curato dal professor Sannino e poi dal professor Livraga.

La Collezione Ampelografica Universale "Giuseppe di Rovasenda" nel suo stato attuale, a cura del Regio Istituto tecnico agrario "Umberto I" specializzato per la viticoltura e l'enologia, Alba, 1940

Tavola della Sezione VI

Biblioteca del Dipartimento di Colture arboree

Nel primo dopoguerra gli studiosi di ampelografia stabilirono che era il clone, ovvero la discendenza di un'unica vite, a dover essere scelto a rappresentare ciascun vitigno: della collezione Rovasenda ci si limitò allora a propagare un solo clone delle 92 varietà tipiche di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Oltrepò Pavese, regioni di cui i professori Dalmasso e Dell'Olio avrebbero dovuto descrivere i vitigni secondo un programma ministeriale mirante alla pubblicazione delle schede ampelografiche delle principali cultivar da vino italiane. Il resto della collezione fu estirpato: così, quella che aveva saputo essere una collezione "universale" divenne poco più che "regionale".

Una minuscola porzione della collezione Rovasenda continua a vivere oggi a Grinzane Cavour, ai piedi del castello, in una collezione orientata alla salvaguardia e allo studio dei vitigni autoctoni minori e a rischio di scomparsa. Si tratta di quattro varietà non più identificate, a causa delle molteplici traversie, e pertanto duplicate, nell'ambito del progetto diretto dalla professoressa Anna Schneider, con l'intento di riuscire un giorno a dar loro il nome appropriato, ma soprattutto per evitare di perdere le ultime piante di un germoplasma unico e prezioso, perché appartenenti a cultivar che è molto probabile siano scomparse.

Fotografie della collezione sita a Grinzane Cavour

Le fotografie sono tratte dal sito dell'Istituto di Virologia vegetale del Cnr, unità di Grugliasco (<http://www.ivv.cnr.it/new/index.htm>)

BACHECA 5

LA LUGLIENGA, “VIGNE BONNE DEVANT LA MAISON”

La Luglienga è un vitigno antico, tra i più citati e descritti in Europa. Il suo areale di diffusione è stato amplissimo per via della precocità di maturazione, della spiccata resistenza ai rigori invernali nonché per il sapore gradevolissimo dell'uva. Questi caratteri ne hanno fatto “l'uva buona presso casa”, presente in orti e giardini o addossata alle case, per il consumo domestico e con una finalità ornamentale.

«C'est l'effet que nous a produit le Lignan vraiment phénoménal que nous a montré devant sa maison, à Verzuolo, notre ami le Chevalier de Rovasenda. Cette vigne ... avait, au moment où nous l'avons vue, cinquante ans d'existence ... et courait sur un mur de cinquante à soixante mètres de longueur avant d'être palissée contre la maison d'habitation, dont il garnissait trois façades et deux galeries, sur une étendue minimum de cent-vingt mètres».

(Victor Pulliat, *Les raisins précoces pour le vin et la table*, 1897)

Descrizioni ampelografiche estratte dai quaderni di Giuseppe Rovasenda: Luglienga
Rovasenda 183

Schede catalogo Rovasenda: Luglienga
Rovasenda 193

Schede ampelografiche: Luglienga
Rovasenda 194

La grande *Ampelografia italiana*, pubblicata, tra il 1879 e il 1890 a cura del Ministero dell'Agricoltura e del Comitato centrale ampelografico, istituito nel 1872, fu un'opera incompiuta. Ne uscirono infatti soltanto sette fascicoli di testo e un album di ventotto tavole cromolitografiche, ciascuna dedicata a un vitigno italiano, di uve da vino. Proprio nel 1879, infatti, furono scoperte anche in Italia peronospora e fillossera e dunque l'attenzione delle autorità e degli studiosi dovette rivolgersi alla lotta contro questi agenti patogeni.

Ampelografia italiana pubblicata dal Ministero d'Agricoltura e Commercio per opera del Comitato centrale ampelografico e delle Commissioni provinciali. Fascicolo V. Tavole. Torino, 1885
Frontespizio e Tavola XXIX: Luglienga
Biblioteca del Dipartimento di Colture arboree